



Ufficio comunicazione istituzionale



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

ITALIANI

che hanno fatto l'Italia



PIETRO CANONICA

A cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale
del Senato della Repubblica.

© 2011 Senato della Repubblica

Stampato presso la Tipografia Monocromo Grafica di Roma.

Finito di stampare nel mese di maggio 2011.

La presente pubblicazione è edita dal Senato della Repubblica. Non è
destinata alla vendita ed è utilizzata solo per scopi di comunicazione
istituzionale.

Questo fascicolo è stato prodotto con carta riciclata 100% con
certificazione FSC, utilizzando inchiostri a base vegetale.



ITALIANI CHE HANNO FATTO L'ITALIA

Nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia l'Ufficio comunicazione istituzionale del Senato ha ideato il progetto "Italiani che hanno fatto l'Italia".

L'iniziativa ha l'obiettivo di far conoscere alle nuove generazioni importanti personalità del nostro Paese protagoniste dei lavori dell'Aula di Palazzo Madama.

Le personalità sono state scelte tra quelle che hanno ricoperto il ruolo di senatori a vita o di Presidenti del Senato e fanno riferimento oltre che al mondo della politica, anche a quelli della cultura, dello spettacolo e delle attività produttive.

A questi senatori sono stati dedicati appositi fascicoli e incontri a cui partecipano le scuole secondarie di II grado che visitano il Senato.

PIETRO CANONICA

Per ricordare la figura del senatore Canonica questa pubblicazione contiene l'annuncio e la convalida della nomina a senatore a vita (sedute del 1° dicembre 1950 e 1° febbraio 1951 - I legislatura), gli interventi in Aula sui disegni di legge *Conservazione delle aree verdi urbane a presidio della igiene e della salute pubblica* e *Provvidenze a favore del comune di Roma* (15 novembre 1951 - I legislatura- e 5 febbraio 1953 - II legislatura). Sono inoltre riportati la *relazione del disegno di legge Istituzione di un Ente per il restauro e la valorizzazione delle ville Venete* (II legislatura), il *saluto del Presidente provvisorio* (12 giugno 1958 - III legislatura) e la *commemorazione* (9 giugno 1959 - III legislatura). Il fascicolo si chiude con la terza pagina del quotidiano *La Stampa*, dedicata alla scomparsa di Canonica (9 giugno 1959).

(...) da questa stessa Roma l'antico Senato della Repubblica dettò savie leggi al mondo e rifulse di gloria per la dedizione alla Patria. Noi siamo i lontani eredi di così grande passato; rendiamocene degni!

Io sono certo che, pur nelle divergenze di opinioni, tutti saremo uniti in un solo pensiero: la grandezza della Patria, il benessere del popolo italiano, l'elevazione spirituale della nostra gioventù che ha vissuto trenta anni di atroci guerre e dolori.

Eleviamo lo spirito dei giovani alla gioia della vita, alla bellezza, alla grandezza insuperata del nostro passato!

Saluto del Presidente provvisorio
(Aula di Palazzo Madama, 12 giugno 1958)

NOTE BIOGRAFICHE



Pietro Canonica nacque a Moncalieri il 1° marzo 1869.

Si dedicò da giovane agli studi artistici e frequentò l'Accademia Albertina. All'età di 17 anni espose al Circolo degli artisti di Torino ottenendo la sua prima affermazione.

La sua fama arrivò anche all'estero e ottenne numerosi riconoscimenti in sede nazionale ed internazionale.

I suoi monumenti, i suoi ritratti si ritrovano in ogni parte del mondo.

Fu docente di scultura all'Accademia di Venezia e all'Istituto di belle arti in Roma, di cui fu anche presidente.

Nel 1892-93 fu membro della Commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.

Fece parte del Consiglio superiore delle belle arti dal 1909 al 1914.

Dopo la prima guerra mondiale si dedicò in particolare alle grandi composizioni monumentali. I suoi monumenti, dedicati alla memoria dei soldati caduti nella grande guerra, si trovano in molte piazze italiane.

Nel 1929 fu nominato Accademico d'Italia. Fu anche membro benemerito dell'Accademia di S. Luca.

Oltre che alla scultura si dedicò anche alla musica.

Nel 1950 fu nominato dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi senatore a vita.

Nel 1922 si stabilì a Roma dove morì l'8 giugno 1959.

DXLV. SEDUTA

VENERDÌ 1° DICEMBRE 1950

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDI

del Presidente BONOMI

E INDI

del Vice Presidente ZOLI

Annunzio della nomina di senatori a vita.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso, con lettera in data odierna, i decreti con i quali il Presidente della Repubblica, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 59 della Costituzione,

ha nominato a vita senatori della Repubblica il signor Pietro Canonica, il professore Gaetano De Sanctis, il professore Pasquale Jannaccone e il signor Carlo Alberto Salustri, in arte Trilussa, per avere illustrato la Patria con altissimi meriti, rispettivamente nel campo artistico, scientifico e letterario. (*Vivissimi applausi*).

Prego il senatore segretario di dar lettura dei decreti di nomina.

BORROMEIO, *Segretario*:

IL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA

Visto l'articolo 59 della
Costituzione

NOMINA:

PIETRO CANONICA a vita
senatore della Repubblica
per avere illustrato la Patria
con altissimi meriti nel
campo artistico.

*Dato a Roma, addì 1°
dicembre 1950.*

LUIGI EINAUDI
DE GASPERI.

IL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA

Visto l'articolo 59 della
Costituzione

NOMINA:

il prof. GAETANO DE SAN-
CTIS a vita senatore della
Repubblica per avere illu-
strato la Patria con altissimi
meriti nel campo scientifi-
co.

*Dato a Roma, addì 1°
dicembre 1950.*

LUIGI EINAUDI
DE GASPERI.

IL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA

Visto l'articolo 59 della
Costituzione

NOMINA:

il prof. PASQUALE JAN-
NACCONE a vita senatore
della Repubblica per avere
illustrato la Patria con
altissimi meriti nel campo
scientifico.

*Dato a Roma, addì 1°
dicembre 1950.*

LUIGI EINAUDI
DE GASPERI.

IL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA

Visto l'articolo 59 della
Costituzione

NOMINA:

CARLO ALBERTO SALU-
STRI a vita senatore della
Repubblica per avere illu-
strato la Patria con altissimi
meriti nel campo letterario
ed artistico.

*Dato a Roma, addì 1°
dicembre 1950.*

LUIGI EINAUDI
DE GASPERI.

Giunta delle elezioni a
norma dell'articolo 7, lette-
ra b), del Regolamento del
Senato.

PRESIDENTE. Questi decre-
ti saranno trasmessi alla



DLXXV. SEDUTA**GIOVEDÌ 1° FEBBRAIO 1951**

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

**Comunicazioni della
Giunta delle elezioni.**

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri – a norma della deliberazione adottata dall'Assemblea nella seduta pomeridiana dell'8 maggio 1948 e dell'articolo 7, lettera b), del Regolamento del Senato – ha verificato la sussistenza nei signori Pietro Canonica, Gaetano De Santis e Pasquale Jannaccone del titolo per ciascuno di essi

indicato nei decreti presidenziali, in data 1° dicembre 1950, di nomina a senatore a vita, ai sensi del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, e il concorso degli altri requisiti di legge e ha dichiarato valide le nomine stesse.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste nomine.

DCCXIII. SEDUTA

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

**Discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri:
«Conservazione delle aree verdi urbane a presidio della igiene e della salute pubblica» (1161).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Canonica. Ne ha facoltà.

CANONICA. Credo che tutta questa discussione sarebbe più facilmente risolvibile se ci si limitasse a chiedere che la legge già esistente venisse integralmente applicata. Ho fatto

parte del Consiglio superiore per molti anni quando vi erano uomini come Corrado Ricci ed il Colasanti: abbiamo fatto cessare l'abbattimento di piante della villa Taverna — mi limito a citare poche cose che prime mi occorrono alla mente per non dilungarmi — nonostante forti resistenze; a Torino non abbiamo lasciato distruggere un piccolo giardino all'angolo di via Carlo Alberto con corso Vittorio Emanuele perché aveva un faggio rosso di rara bellezza, e ne era proprietario Teofilo Rossi, allora Sindaco della città; siamo usciti vittoriosi in

centinaia di interventi; a Venezia obbligammo i proprietari di certi edifici a tinteggiare perfino dei tetti perché si uniformassero al colore degli altri e non fossero in disarmonia con la estetica della città. Ma poi la legge è stata dimenticata. Sotto il fascismo, il Colasanti fu allontanato malamente; la situazione è poi andata sempre peggiorando e nessuno ha più avuto l'energia di far rispettare la legge. Si è lasciato fabbricare dappertutto e come si è voluto. Anche ultimamente so che la Sovrintendenza dei monumenti a Venezia si era mostrata contraria nel modo più reciso a che fosse costruito quell'orribile pezzo di cemento che è il Bauer e parere sfavorevole aveva dato per il Danieli; ma ciò nonostante sono stati costruiti, perché al momento opportuno nessuno ha saputo opporsi validamente. Non vi è dunque da pro-

mulgare nuove leggi, perché quella del 26 maggio 1922 esistente è più che sufficiente, e ne ho dato il testo al collega Pieraccini perché se lo studi. Non v'è che da applicarla tal quale esiste. Ma ci vogliono gli uomini che la sappiano far rispettare, ci vogliono artisti che abbiano amore per il bello e per la tradizione; ma quando si dipingono paesaggi che il Padreterno mai si è sognato di fare, quando si modellano delle pseudo figure che non sono che degli orrori e che alterano le leggi della anatomia e del gusto, non si può avere lo spirito necessario per curare e rispettare il paesaggio; e l'Italia non è un Paese che possa permettersi il lusso di deturpare le linee della sua fisionomia che è tra le più belle che Dio abbia creato e gli uomini abbiano costruito. E non si ha il diritto di rovinarle perché si tratta del nostro più ricco patrimonio

comune e di una ricchezza che si perde per sempre. Il turista viene per godere queste bellezze e non per vedere la selva di cubi ignobili e sgradevoli che sono stati costruiti, per esempio, ai Parioli. E così per San Remo, così per Venezia, per Milano, per Napoli, per Torino, dove un Sindaco comunista ha pur avuto il civile coraggio di far demolire due piani di un edificio che rovinava scan-

dalosamente il volto della sua città. Se così è, perché discutere per promulgare delle leggi quando già queste esistono? Sono gli uomini che sono ad esse impari. E se gli uomini ai quali spetta il compito di farle rispettare non sanno e non vogliono farlo, mandateli via e mettete al loro posto della gente che sappia il fatto suo. E la legge darà i suoi frutti. (*Vivi applausi*).

CMXXXIII SEDUTA

GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO 1953Presidenza del Vice Presidente **MOLE ENRICO****Discussione e approvazione del disegno di legge: «Provvidenze a favore del comune di Roma» (2278).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Canonica. Ne ha facoltà.

CANONICA. Roma è città di tale importanza storica e di tale bellezza che ha solo bisogno di veder migliorata la propria viabilità senza essere ingigantita come è avvenuto in poco tempo. Il pericolo sta soprattutto nel modo come si fanno questi

rimaneggiamenti perché delle vie, che sembrano brutte, sono fiancheggiate da palazzotti di importanza storica e artistica straordinaria, costruzioni pertanto che bisogna rispettare. Nell'epoca fascista ho visto tener poco conto di questo: sono state fatte delle cose buone ma anche delle cattive e si è perfino parlato un tempo di trasportare la fontana vicina al Grand Hotel in altro luogo per allargare di più la via. Lì esisteva un palazzotto di grande bellezza che è scomparso, mentre avrebbe dovuto essere rispettato. La strada non

era così grande ma era abbastanza grande per il passaggio dei veicoli. Roma non è una città comune, ma unica al mondo che dev'essere rispettata, di cui non si deve cambiare il carattere. Pensate, ad esempio, alle costruzioni che sono state fatte ai Parioli, che sono venute su senza alcuna cura per il paesaggio di questa città, a cui Dio ha dato tutto quanto c'era di più bello in natura. Io ho visto molte città, compresa Costantinopoli, che ha una dislocazione presso a poco come Roma, con sette colli; ma quanto a bellezza estetica io credo che non vi sia nessuna città che possa essere paragonata a Roma. Ai Parioli, ad esempio, ogni preoccupazione estetica è stata scartata, e non è vero che non si possa fare dell'architettura moderna rispet-

tando il paesaggio: basta saper piazzare le case come devono essere messe, basta evitare di fare le solite scatole, che sono un orrore a vedersi. Che ciò si faccia in centri commerciali, dove esistono industrie e masse di operai da collocare, è giustificabile; ma non è ammissibile in un centro come Roma, capitale e centro del mondo, come bellezza e come antichità. Io credo che questo problema debba essere meglio affrontato e le Commissioni ad esso preposte non siano composte di gente interessata, ma invece di persone che abbiano amore per la città, per il bello e che siano preoccupate di conservare le bellezze là dove possono esserci. Questo soprattutto io raccomando. (*Vivi applausi*).

(N. 1095)

SENATO DELLA REPUBBLICA

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei Senatori CANONICA, CARISTIA, CIASCA, CERMIGNANI, RUSSO Luigi

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 16 GIUGNO 1955

Istituzione di un Ente per il restauro e la valorizzazione delle ville venete.

ONOREVOLI SENATORI. -
Le allarmanti condizioni di conservazione del grandioso complesso costituito dalle monumentali ville venete hanno richiamato in questi ultimi tempi l'attenzione della opinione pubblica italiana e straniera sulla improrogabile necessità di un immediato, decisivo intervento inteso ad arrestare l'opera devastatrice del tempo e dell'incuria umana, onde ridurre, nei

limiti del possibile, all'antico splendore quei mirabili capolavori d'arte, che sarebbe gravissimo, imperdonabile errore condannare ad un'immane e totale rovina.

La gravità e la vastità del problema da risolvere impongono la più ampia e scrupolosa valutazione degli elementi che lo costituiscono, i quali possono puntualizzarsi, da un lato nella assoluta necessità di

intervenire per salvare molte centinaia di insigni monumenti, e dall'altro nella soluzione delle questioni attinenti all'imposizione e alla ripartizione del relativo onere finanziario.

L'applicazione, al presente specialissimo caso, della legislazione vigente in materia la quale fa obbligo al proprietario di sopportare per intero il peso quasi sempre ingente del consolidamento e restauro del monumento - non può evidentemente essere invocata, perché una attuazione indiscriminata di queste disposizioni avrebbe in molti casi come conseguenza un depauperamento, se non addirittura una spoliatura, che la collettività non può avere il diritto di pretendere.

D'altro canto nelle attuali contingenze non può richiedersi che lo Stato assuma a suo totale carico una spesa complessiva così rilevante, ed è sembrato

pertanto che fosse miglior partito trovare un punto di incontro il quale comportasse una equa ripartizione dell'onere tra il proprietario e la collettività, in modo che il concorso del pubblico denaro intervenga laddove il sacrificio del patrimonio privato assumerebbe forme tanto gravi da ripugnare alla coscienza sociale.

L'unito disegno di legge prevede l'istituzione di uno speciale Ente per il restauro e la valorizzazione delle ville venete il quale chiama innanzi tutto a collaborare con lo Stato le Amministrazioni e gli Enti locali, affidando ad essi mansioni di preminenza, sia per una ragione di funzionalità, derivante dalla migliore conoscenza e valutazione delle circostanze ambientali, sia, ed ancor più, per favorire un decentramento di attribuzioni dal quale l'Amministrazione centrale si ripromette un più sentito

interessamento, da parte del cittadino, per la conservazione e la valorizzazione dei monumenti.

La parte più importante del provvedimento riguarda (articolo 20 e seguenti) il complesso degli oneri che la legge pone a carico dei proprietari, i quali sono stati discriminati in ragione del reddito goduto; così, per i proprietari il cui reddito si presume elevato resta fermo l'obbligo, sancito dalla legislazione vigente, di sopportare per intero il peso derivante dalla esecuzione delle opere di consolidamento e restauro, concedendosi tuttavia qualche facilitazione di pagamento col vantaggio di un modesto tasso di interesse; per i proprietari a reddito medio (tra uno e quattro milioni) è prevista la ratizzazione del debito con l'abbuono degli interessi; per i proprietari a reddito basso è prevista, inoltre, una congrua ridu-

zione del debito.

Si può ritenere che in tal modo l'esigenza di mantenere a carico del privato cittadino l'onere derivantegli dalla proprietà di un edificio monumentale - esigenza ormai da tempo consacrata in principio di diritto nel nostro ordinamento giuridico - viene opportunamente conciliata con la necessità di non incidere oltre misura nella sua consistenza patrimoniale, specialmente in quei casi in cui l'esiguità del reddito non consentirebbe la distrazione di fondi che non possono non essere destinati alla soddisfazione dei bisogni fondamentali.

L'articolo 25 reca una norma di carattere eccezionale la quale sancisce la nullità degli atti di alienazione compiuti in frode alla legge. La sussistenza di tale norma non dovrebbe, in linea di principio, esser messa in discussione, che altrimenti sarebbe troppo

facile frustrare gli scopi per cui l'Ente viene costituito; d'altro canto si è posta la più scrupolosa attenzione nel formulare la disposizione in modo che la sanzione agisca soltanto nei casi in cui, per un complesso di circostanze obiettive inoppugnabili, risulti con assoluta evidenza la collusione delle parti intesa ad eludere gli obblighi che formano lo scopo sostanziale del provvedimento in esame.

L'articolo 28, infine, prevede la concessione di alcune agevolazioni tributarie, sulla necessità delle quali giova, se pur sommariamente, insistere.

Non si disconosce la fondatezza delle molte ragioni che consigliano la eliminazione o la riduzione al minimo delle esenzioni tributarie, ma, nella presente circostanza, più validi ancora sono i motivi che suggeriscono, e quasi impongono la concessione di queste provvidenze,

onde realizzare una giusta compensazione con i pesi, spesso gravissimi, che la legge impone al singolo per il solo fatto che la collettività vanta dei diritti di natura pubblica sui suoi beni.

È vero che in teoria potrebbe provvedersi mediante la erogazione di contributi speciali di entità pari all'ammontare delle richieste agevolazioni, salvaguardando in tal modo le esigenze di semplicità e di organicità del sistema tributario; ma non è chi non veda come in pratica l'adozione di un tale sistema incontrerebbe difficoltà insormontabili, date dal volume ingentissimo di tali contributi e, in ogni caso, dalla inutile complessità dei servizi occorrenti per la sua attuazione.

Deve aggiungersi che la collettività ha interesse a che la proprietà dei monumenti passi nelle mani di coloro che dispongono di

un reddito eccedente la quota necessaria alla soddisfazione dei bisogni normali, affinché gli obblighi posti dalla legge a loro carico incidano il meno possibile nella sfera delle private economie: si ritiene

pertanto del tutto giustificata la disposizione di cui al secondo comma dell'articolo 28 la quale, per i trasferimenti in questione, prevede l'applicazione dell'imposta fissa di registro.

SENATO DELLA REPUBBLICA
— III LEGISLATURA —

1^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1958

Presidenza del Presidente provvisorio CANONICA

indi del Presidente MERZAGORA

**Saluto del Presidente
provvisorio**

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, nel porgere a voi il mio deferente saluto ed augurio di fecondo lavoro, desidero rivolgere un pensiero affettuoso a quei colleghi che per vicende elettorali non sono stati rieletti, ma, che portarono con zelante amore un proficuo

contributo, per il bene d'Italia, nella passata legislatura. Il mio riverente pensiero va pure ai senatori che la morte ha rapito alla Nazione e all'affetto delle loro famiglie. Onorevoli colleghi, da questa stessa Roma l'antico Senato della Repubblica dettò savie leggi al mondo e rifulse di gloria per la dedizione alla Patria. Noi

siamo i lontani eredi di così grande passato; rendiamocene degni!

Io sono certo che, pur nelle divergenze di opinioni, tutti saremo uniti in un solo pensiero: la grandezza della Patria, il benessere del popolo italiano, l'elevazione spirituale della nostra

gioventù che ha vissuto trenta anni di atroci guerre e dolori.

Eleviamo lo spirito dei giovani alla gioia della vita, alla bellezza, alla grandezza insuperata del nostro passato! (*Vivissimi, generali applausi*).

SENATO DELLA REPUBBLICA
— III LEGISLATURA —

136ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 GIUGNO 1959

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

**Commemorazione del
senatore Pietro
Canonica**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, il senatore Pietro Canonica si è spento ieri in una clinica di Roma: la malattia che lo colpì poche settimane fa ha avuto ragione della sua

fibra eccezionale, non doma dal peso degli anni. Sono appena passati tre mesi dal giorno in cui con una solenne cerimonia - svoltasi alla presenza del Presidente della Repubblica, degli ex Presidenti De Nicola ed Einaudi e delle alte autorità dello Stato - il Senato celebrò i 90 anni di Pietro Canonica, esaltandone l'opera di scultore e di

musicista e le sue eminenti virtù civili e morali. I riconoscimenti ufficiali a lui tributati in quell'occasione, le nobili parole pronunciate, il calore degli affetti, sono più che mai attuali in quest'ora dolorosa e ci danno il singolare conforto di poter serbare del venerato collega un'immagine vivida e serena, illuminata dalla sincera gioia che lo commosse in quella memorabile giornata.

Pietro Canonica nacque a Moncalieri il 1° marzo del 1869. Avviato agli studi artistici, fu allievo del Tabacchi e del Gamba all'Accademia Albertina. All'età di 17 anni espose al Circolo degli artisti di Torino la statua in bronzo «Dopo il voto», ottenendo la sua prima affermazione. La scultura fu premiata ed acquistata dal Museo civico di Torino e due anni più tardi esposta a Parigi con vivo successo. Dopo quel primo felice inizio della sua

attività artistica, l'Opera dello scultore Canonica non conosce soste e ben presto valica i confini della Patria. I premi e i più ambiti riconoscimenti in sede nazionale ed internazionale, ottenuti nelle grandi esposizioni nel corso di tanti decenni, ne sottolineano l'inesauribile fecondità. I suoi monumenti, i suoi ritratti sono sparsi in ogni parte del mondo. Dai gruppi equestri di Leningrado, di Andorra, di Bagdad ai monumenti di Costantinopoli, di Buenos Aires; dal gruppo marmoreo del Vittoriano in Roma e dal «Muletto» dedicato agli alpini in Villa Borghese in Roma, ai monumenti ai pontefici e ai santi in S. Pietro, alle nuove porte di Montecassino; dai monumenti a Thaon di Revel e a Vittorio Emanuele Orlando nella chiesa di S. Maria degli Angeli, ai busti di Giolitti e di Marconi. Fu docente di scultura

all'Accademia di Venezia e all'Istituto di belle arti in Roma, di cui fu anche presidente. Nel 1892-93 fu membro della Commissione reale per il monumento la Vittorio Emanuele II in Roma. Fece parte del Consiglio superiore delle belle arti dal 1909 al 1914. Nel 1929 fu nominato Accademico d'Italia. Era anche membro benemerito dell'Accademia di S. Luca, che pochi mesi fa gli ha tributato solenni festeggiamenti. Insieme alla sua attività di scultore, per quella singolare apertura intellettuale e spirituale che caratterizza le facoltà creatrici di un grande artista, Pietro Canonica aveva trovato nella musica un altro non dissimile linguaggio con cui esprimere la pienezza dei suoi sentimenti e delle sue intuizioni.

La «Sposa di Corinto» del 1917, la «Miranda» del 1929, l'«Enrico di Mirval» del 1939, la «Medea» del

1953, alle quali si aggiunge il «Canto di dolore per l'Italia mia», composto nell'inverno del 1953 dopo la sciagura del Polesine, sono le luminose tappe dell'attività di Canonica come compositore.

La morte lo coglie che aveva appena ultimato un'altra composizione altamente significativa, «La sacra terra», e mentre attendeva al monumento a Paisiello, destinato alla città di Taranto.

Il tratto distintivo dell'arte di Pietro Canonica come scultore e come musicista è riposto nella mirabile capacità di esprimere con limpidezza di linguaggio tanto i sentimenti umani legati ai momenti di gioia e di dolore che si alternano nel faticoso procedere della nostra vita interiore, quanto la forza dei concetti che scaturiscono dalle vicende eroiche e solenni della travagliata epopea dei popoli e dei loro reggitori.

Pietro Canonica è stato insieme un classico e un romantico nel senso più pittorico delle due categorie: è stato un uomo che, in un mondo turbato da un intrecciarsi alle volte morboso di problematiche e dallo scontro spesso violento di teorie estetiche e di ideologie, è rimasto fedele alla sua originaria ispirazione ed ha servito con purezza di spirito, con profondità di convinzione e con ammirevole coerenza di attività quei valori universali della vita umana che nessun artificio più o meno intellettuale può sottrarre alle prepotenti esigenze del nostro animo.

Per questo il Maestro scomparso, con il vigore della sua lunga vita operosa, ha saputo dire al mondo dei colti e dei semplici una parola edificante e, quel che più conta, altamente positiva.

Ma il ricordo di Canonica non sarebbe completo se

dimenticassimo la sua nobilissima figura di cittadino amante della sua Patria e profondamente consapevole delle proprie responsabilità.

Il collega Zoli, nella cerimonia celebrativa del novantennio, ha ricordato l'attività svolta nella primavera del 1943 da Pietro Canonica, oppositore della dittatura fascista, per una pace separata con l'Inghilterra ed ha giustamente messo in rilievo che "poche virtù sono così grandi come l'ingenuità di chi ama il proprio Paese e crede nel bene ed ha viva la speranza e la volontà del bene".

Amore di Patria e senso di attaccamento al dovere che hanno trovato la più recente espressione nell'attività parlamentare del collega scomparso.

Nominato senatore a vita il 10 dicembre 1950, per "aver illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo artistico", Pietro Canonica

non ha considerato il nuovo incarico soltanto come un riconoscimento, per quanto ambito, tributogli dalla Nazione, ma piuttosto come un dovere nuovo da compiere, come un nuovo, più vasto campo d'azione offerto alla sua inesauribile vitalità. Fu membro della Commissione istruzione durante la prima e la seconda legislatura e, da ultimo, della Commissione Presidenza del Consiglio e interni e partecipò a tutte le sedute di maggiore importanza, intervenendo più volte su problemi che più da vicino toccavano la sua sensibilità di artista. Tra i discorsi da lui pronunciati in questa Aula, ricordiamo quelli sui disegni di legge sulle aree verdi urbane e sulle provvidenze per Roma. Tra le proposte di legge da lui presentate, quella per l'istituzione di un ente per il restauro e la valorizzazione delle ville venete e per l'aumento del

contributo statale per l'Istituto di studi romani.

Per il Senato, egli fu assai più che un illustre e venerato collega; fu un Maestro di vita, e questo ci rende particolarmente orgogliosi e grati di averlo avuto tra noi. Noi tutti abbiamo ancor vivo nel cuore l'eco delle nobili parole con le quali egli, il 12 giugno dello scorso anno, sedendo sul seggio presidenziale come decano dell'Assemblea, concludeva il discorso inaugurale: "Onorevoli colleghi, da questa stessa Roma l'antico Senato della Repubblica dettò varie leggi al mondo e rifulse di gloria per la dedizione alla Patria. Noi siamo i lontani eredi di così grande passato; rendiamocene degni! Io sono certo che, pur nelle divergenze di opinioni, tutti saremo uniti in un solo pensiero: la grandezza della Patria, il benessere del popolo italiano, l'elevazione spirituale della nostra

gioventù, che ha vissuto trent'anni di atroci guerre e dolori. Eleviamo lo spirito dei giovani, alla gioia della vita, alla bellezza, alla grandezza insuperata del nostro passato!". Onorevoli colleghi, nel momento in cui questo grande italiano passa alla storia, avvertiamo nella nostra Aula il sentimento di commozione delle ore solenni: il dolore del Senato si fonde con il cordoglio della Nazione e di tutto il mondo, della cultura e dell'arte. Ma proprio in quest'ora e da quest'Aula, nella luminosa realtà della sua opera perenne, più alto e più significativo si leva il suo messaggio, nel quale è riposta, per la presente e per le future generazioni, una promessa di speranza.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facol-

tà.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo si associa alle nobili parole che ella ha saputo pronunciare in morte di Pietro Canonica, una delle personalità artistiche italiane più note nel mondo.

Con la sua morte si è venuti a troncare il lungo e tenace filo di una vita quasi favolosa per dedizione all'arte, alla cultura; per il grande amore al lavoro creativo di bellezza. Nel marzo scorso il senatore Canonica aveva accolto in piedi, nella sua casacca da scultore, accanto alla popolazione incredibilmente folta delle sue statue, l'omaggio del Governo e del Paese per il compimento dei suoi 90 anni. Anche in quell'occasione i colleghi senatori, gli amici e gli ammiratori avevano constatato l'eccezionale sua chiarezza di spirito, la sua

indomabile vitalità.

Nato nel 1869, rimasto subito orfano, riuscì, ancora ragazzo, superando con l'entusiasmo innato le prime, gravi difficoltà, ad iscriversi all'Accademia Albertina e poi ad entrare nello Studio di quell'Edoardo Tabacchi che aveva sostituito il grande Vincenzo Vela. La formazione del Canonica, parallela all'arte del Calandra e del Bistolfi, è più legata alla ricerca veristica e tuttavia lontana dagli effetti di pittoricismo che invece si andavano diffondendo nell'ambiente della «scapigliatura» milanese e nell'ultimo romanticismo piemontese. La sua arte ci rivela, con le sue doti singolari di modellatore sempre insoddisfatto, attento e raffinato, con la spontanea qualità del suo gusto sensibile alla forma aristocratica, uno dei più celebrati e ricercati interpreti di quell'amore alla vita e alla sua raffigurazio-

ne plastica così diffusi fino alla vigilia della prima guerra mondiale. Fu appunto questa sua dote di ritrattista a renderlo particolarmente gradito, e dovunque egli portò, con la raffinatezza dell'arte, la sua vasta cultura, l'inarrivabile spirito, la amabilità del consumato conversatore.

In ciò il Canonica continuava la tradizione secolare dell'artista italiano, ambasciatore di equilibrata umanità e di consapevole civiltà, oltre che di straordinario virtuosismo tecnico.

Ma la personalità poliedrica del Maestro si manifestò anche nelle altre arti: nella pittura e soprattutto nella musica, con alcune nobili composizioni. Ma non è soltanto sotto questi aspetti che va giudicata l'arte di Pietro Canonica. Il nostro pensiero va oggi alla folla delle sue opere sparse per il mondo: esse parlano, con l'immediato linguaggio

della forma, tanto agli spiriti raffinati quanto alle masse popolari, per le quali le immagini tradotte nel marmo o nel bronzo sono testimonianza di umana lealtà. Ed è anche per que-

sta indomabile certezza che Canonica ebbe nella felice rappresentazione artistica degli ideali umani, che noi rendiamo omaggio alla sua memoria.



